

DALLA SPAGNA ALLA FRANCIA TRA CANALETTO E HITCHCOCK

Flavia Matitti

Per chi ha in programma una vacanza in Europa proponiamo un breve itinerario, diviso in due parti (la prossima sarà pubblicata domenica 12 agosto), dedicato alle principali mostre in corso in alcune delle città più visitate.

SPAGNA. A Madrid fino a fine agosto è aperta al Prado la mostra *Collezioni spagnole di pietre dure*, che raccoglie preziosi oggetti decorati a mosaico di pietre dure di proprietà della Corona. Con l'esposizione *Canaletto, una Venezia immaginaria* (fino al 2/9) il Museo Thyssen-Bornemisza ce-

lebra il grande vedutista veneziano, ma anche se non siete degli appassionati del genere della veduta, non perdetevi l'eccezionale collezione di opere del Museo (spesso trascurato a favore del Prado). Chi insegue emozioni forti può invece trovarle al Museo Romantico, dove si svolge la mostra *Amore e morte nel Romanticismo* (fino al 15/9), con opere di autori spagnoli dell'Ottocento.

L'arte contemporanea è di casa a Barcellona, ma fra le numerose proposte segnaliamo la rassegna *Antagonismos* allestita presso il Museu d'art contem-

porani (fino al 14/10), che affronta un tema di drammatica attualità: le contrapposizioni politiche e sociali della nostra epoca. Per chi invece non sa resistere al fascino dell'arte islamica consigliamo la mostra *Lo splendore degli Omayyadi di Cordoba* (fino al 30/9), già presentata a Parigi con enorme successo e ora aperta a Madinat al Zahra, residenza del califfo Abd al Rahman, nei pressi di Cordoba.

FRANCIA. A Parigi il Louvre presenta due mostre storiche: *Il tesoro della Sainte Chapelle* (fino al 27/8), rassegna di oggetti provenienti da uno dei



più famosi tesori dell'Occidente medievale e Archeologia del Grand Louvre (fino a dicembre), che illustra quanto è stato ritrovato durante gli scavi per la costruzione della piramide. Agli appassionati di cinema raccomandiamo di visitare la mostra *Hitchcock e l'arte: coincidenze fatali* (fino al 24/9), allestita al Centre Pompidou, dove sono in corso anche due importanti mostre monografiche, una dedicata all'artista Raymond Hains (fino al 3/9), tra i protagonisti del Nouveau Réalisme, l'altra all'architetto Jean Nouvel (fino al 10/9),

autore fra l'altro del progetto per la sede dell'Institut du Monde Arabe a Parigi.

Se passate per Lione ricordate che questo è l'anno in cui si tiene la Biennale d'Arte Contemporanea (fino al 16/9), ma anche in Costa Azzurra l'arte contemporanea è protagonista. Fra le molte proposte si segnalano la mostra di Kandinskij (fino al 25/10) alla Fondation Maeght di Saint-Paul de Vence e quella che il Musée d'Art Moderne di Nizza dedica a Arman (fino al 14/10), altro grande protagonista del Nouveau Réalisme.

agendarte

CORCIANO E TUORO (PERUGIA). Aeropitture di acque e di colline. Gerardo Dottori e il Lago Trasimeno (fino al 23/9).

La mostra, articolata in più sedi espositive, ricostruisce attraverso circa sessanta opere l'attività del pittore futurista Dottori (Perugia 1884-1977), celebre per le vedute aeree del paesaggio umbro. *Corciano, Chiesa-Museo di S. Francesco e Palazzo Comunale.* Tel. 075.51881 Tuoro sul Trasimeno, piazza del Municipio. Tel. 075.82.599.11

GENOVA. Gregorio De Ferrari (fino al 14/10).

Mostra monografica dedicata al pittore genovese (1647-1726), tra i protagonisti dell'arte del tardo Seicento in Liguria. Si potranno inoltre vedere gli affreschi realizzati dall'artista in Palazzo Durazzo-Brignole, finora non accessibili al pubblico. *Fondazione Schiffrini, Palazzo Durazzo-Brignole, p.zza Meridiana, 2.*

GROSSETO. Festambiente 2001 (fino al 19/8).

Nel corso della XIII edizione del Festival Nazionale di Legambiente i visitatori potranno seguire le fasi di realizzazione di alcune installazioni che l'artista Toni Spizzirri eseguirà sul posto utilizzando materiali di scarto. *Centro di Educazione Ambientale, ex Enaoli, Risessa (alle porte del Parco Naturale della Maremma).* Tel. 0564.48771 www.festambiente.it



MILANO. Emilio Tadini. Opere 1959-2001 (fino al 9/9).

Grande mostra antologica dedicata al maestro milanese (1927), con opere che vanno dagli anni Cinquanta ad oggi. Tadini è anche noto come scrittore, critico e saggiista fra i più autorevoli. *Palazzo Reale, piazza Duomo.* Tel. 02.62083868

RAVENNA e SANTARCANGELO. Giulio Turci. Dipinti e disegni.

Amplia retrospettiva, allestita in due sedi, che la città natale dedica al grande pittore romagnolo (Santarcangelo 1917-1978), amato da Fellini per le atmosfere solitarie e sognanti dei suoi quadri. *Santarcangelo, Rocca Malatestiana (fino al 2/9).* Tel. 049.663499 Ravenna, Biblioteca Classense, via Baccarini, 3 (fino al 11/8). Tel. 0544.482112 www.racine.ra.it/classense

ROMA. Caravaggio e il genio di Roma (prorogata fino al 12/9).

Attraverso circa 150 opere (non tutte però incluse nella proroga) la mostra ricostruisce l'ambiente artistico romano tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento. *Palazzo Venezia, via del Plebiscito 118.* Tel. 06.32810/3216059 www.caravaggiogeniodiroma.it

A cura di F. Ma

Compra l'arte e mettila da parte

Si moltiplicano le collezioni di banche ed imprese. A Lugano 5 artisti in mostra

Paolo Campiglio

Costituire una collezione d'arte contemporanea è una impresa che coniuga cultura, intuito, amore per l'arte, passione, perseveranza, business, e un poco di fortuna. L'istituto bancario svizzero della BSI, ponendosi nel solco di una consolidata tradizione di collezionismo da parte di altre famose banche come la UBS, il Credit Suisse, e la Banca del Gottardo, ha recentemente avviato una raccolta destinata a crescere negli anni per la singolare formula adottata. Il criterio punta all'individuazione di artisti di particolare rilievo internazionale, personalità delle quali acquisire non solo un'opera, ma insieme significativi di opere, al punto da costituire delle piccole raccolte monografiche in grado di illustrare il percorso dei singoli artisti. Qualcosa di più rispetto alla solita opera collocata come una pedana in una collezione «panoramica» delle tendenze del novecento: una ricerca, una volontà di approfondire la poetica degli artisti.

Oggi una mostra al Museo Cantonale di Lugano, a cura di Marco Francioli, propone un campione di cinque artisti della collezione della BSI: Daniel Buren, John Chamberlain, Tony Cragg, Mario Merz, Giulio Paolini dei quali l'istituto bancario ha avviato l'acquisto di un corpus di opere. L'iniziativa è parte di una serie di mostre dedicate dal museo svizzero al collezionismo privato e d'impresa, destinate a divulgare capolavori «nascosti», ma soprattutto ad accrescere nella cultura del terziario e nella coscienza collettiva la necessità dell'investimento nell'arte. Daniel Buren, protagonista delle neo-avanguardie degli anni Sessanta, presenta nelle sale al primo piano del museo tre pareti con opere del 1991 (*Cadre fragmenté B, Peinture sur peinture*) che riflettono la ricerca dell'artista intorno al quadrato: nella semplicità dei colori primari o dei bianchi e neri (bicromie giallo-bianco o bianco-grigio) i pannelli e le pareti sono tutt'uno, interagiscono e collaborano a definire uno spazio improbabile eppure simmetrico, frammentato, ma dove è sempre possibile ricostruire mentalmente l'unità della visione. Una parte dell'operazione, infatti, è proposta dall'artista con

Oggi per domani
Cinque artisti contemporanei
nella Collezione Bsi
Lugano

Museo Cantonale d'Arte
fino al 2 settembre 2001



il suggerimento di una forma. L'altra, come nel gioco delle associazioni, è compiuta da chi guarda, a cui spetta il compito di scoprire le relazioni di interdipendenza, i rapporti, i nessi che legano la pluralità degli elementi. Il trompe-l'oeil visuale si trasforma in un gioco di associazioni mentali che hanno spesso per oggetto l'arte e l'atto del dipingere. Le lamiere d'auto accartocciate dell'americano Chamberlain che, al contrario di quelle del francese César, provengono da un atteggiamento non contestatorio nei confronti della società dei consumi,

poiché ne hanno assunto e metabolizzato la bellezza e il fascino, hanno fatto il giro del mondo: le tre grandi sculture acquisite dalla Banca ed esposte al piano terreno del museo, rispecchiano la svolta dell'artista degli anni Ottanta, quando le lamiere, non più semplici pezzi d'auto ma veri elementi compositivi che alludono ai componenti d'automobile, divengono il supporto tridimensionale a una pittura a smalto stesa per strati successivi, miscelata con colori stridenti. Di Chamberlain, inoltre, è stata acquisita una serie di fotografie inedite del 1989, formato panoramico, che riflettono la gamma cromatica ricercata negli smalti su lamiera, realizzate con la camera in movimento, in modo da esaltare le masse, aprire le forme come scatole

di sardine e fondere i contorni in una visione alterata del quotidiano. Di Cragg è la notevole installazione a parete *Menschenmenge* (1984) realizzata con i frammenti di plastica recuperata: una costellazione di frammenti che sembrano i resti dell'esplosione finale di Zabriskij Point, vanno a disegnare sulla parete i profili di una folla assente che ci osserva, nella quale forse ci rispecchiamo. Le forme recuperate e di scarto sono trasformate dall'artista, con la semplicità che è dei grandi, in composizioni dai connotati simbolici, come nelle celebri torri di Minster (1992), attuate con poveri ingranaggi industriali. Ma dell'artista inglese sono anche le sculture del 1998 come *Taurus* e *Can*, forme in transizione da uno stato all'altro, attorcigliate

giate, in torsione su se stesse, nelle quali non è più possibile seguire il profilo, poiché si dispiega all'infinito, come in una conchiglia. Stupisce anche la produzione grafica di Cragg, in gran parte studi per sculture, dai quali emerge una tensione maniacale per il dettaglio, la volontà di costruire forme prevedendo in un mosaico di segni l'esatta collocazione di ogni frammento, in una prospettiva di fervido calcolo delle masse. Notevole è anche la selezione delle opere di Merz, al piano terra, che comprende lavori degli anni Settanta, come *Piante in proliferazione verso altre piante* (1972), un «Iglou» dai connotati magici, e, anche in questo caso, una straordinaria scelta di disegni e opere su tela: il *Geco* (1983), parte di una serie di pitture dedicate ad animali «preistorici», rivela un Merz più sensuale, che tornando alla memoria del mondo ritrova le proprie origini e rispecchia il generale ritorno alla pittura negli anni ottanta. «Usare la pittura», dichiara l'artista, «è l'arte del sacro più che della descrizione», di qui la predilezione per i rettili, e per quelle forme che hanno connotati antichi, nei quali, oltre ogni evocazione fantastica, egli ritrova se stesso: «il cocodrillo sono io». Traspare un Merz che, al di là dei concettualismi, ha assimilato la lingua «bassa» dei bestuari dell'arte contemporanea (dai cocodrilli in ceramica di Fontana, ai cinghiali Fancello, ai «ragni» di Pascal) che implicano un coinvolgimento sensuale con la materia, nel senso del primordiale o nell'accezione distaccata e ironica di un bricolage moderno, e ne ha tratto una lezione che lo conduce alla focalizzazione di un potenziale energetico primitivo. In *Orfeo* (1988) di Giulio Paolini, al primo piano, due identici calchi dell'*Aurora* di Michelangelo sono collocati schiena contro schiena in modo che ciascuna testa si volti a scoprire la propria immagine. È una lettura simbolica del mito di Orfeo, che per smania di guardare ha perso la donna amata, così i due busti appaiono erosi dal tentativo di scoprire se stessi: il tema del doppio speculare, dello sguardo che si guarda ed è guardato sono motivi peculiari del maestro, e in particolare in questa serie di calchi di celebri sculture, disposte in modo speculare, iniziata nel 1979 (ne è parte anche la bellissima *Vis à vis* del 1992, presente in mostra). La riflessione di Paolini è incentrata da sempre sull'opera d'arte come indagine dello spazio simbolico dell'opera stessa, e non su una concezione rappresentativa della messa in scena.

Dal Museo archeologico di Napoli a Milano una serie di ceramiche attiche e alcuni reperti romani

Che fatica la vita di Eracle! La storia dell'eroe greco in 60 vasi

Iblio Paolucci

Dieci o dieci le «fatiche» di Eracle, l'eroe forse più popolare dell'antica Grecia? Secondo Apollodoro sarebbero soltanto dieci perché dovrebbero essere escluse quelle riguardanti le stalle di Augia e la lotta contro la terribile Idra, in quanto nel corso di questi due episodi Eracle sarebbe stato aiutato da altri. Comunque affascinanti queste avventure, di cui si trova traccia già nell'Iliade («Mente ardita e cuore di leone» dice Omero di Eracle), alle quali la Biblioteca del Senato di Milano, in collaborazione con il Museo archeologico di Napoli, ha dedicato una bellissima mostra, esposta nella propria sede di via Senato, aperta fino al 7 ottobre e accompagnata da un catalogo curato da Stefano De Caro. La rassegna consiste nella presentazione di una sessantina di vasi del museo napoletano a figure nere e rosse dedicate alla storia dell'eroe greco, di epoca fra il VII e il IV secolo a.C. In più vengono esposti anche una serie di libri su Eracle della Biblioteca medesima, una coppia di tazze d'argento di epoca romana e altri oggetti,

compresa una scultura romana di età augustea. A giudizio del curatore si potevano scegliere altre storie, trovando nel museo vasi più belli. Ma gli organizzatori hanno voluto seguire il criterio della maggiore popolarità di un personaggio dell'antichità e, da questo punto di vista, non c'è dubbio che la scelta è stata felice. Nessun eroe poteva superare la fama di Eracle, l'eroe più amato e più rappresentato nell'arte, il cui mito continua a trovare sempre nuovi narratori persino nel cinema. Tornando alla mostra, 31 vasi sono di ceramica attica a figure nere prodotti tra la metà del VI sec. a.C. e gli inizi del secolo successivo. Naturalmente una scelta fatta in un solo museo, per quanto importante, non poteva che essere incompleta. Mancano, fra gli altri, gli episodi degli uccelli stinfalidi e lo strozzamento dei due serpenti nella culla. Magnifici molti dei vasi esposti con stupende illustrazioni, che forniscono un'idea, anche se pallida, dello splendore che doveva avere raggiunto la pittura ellenica, purtroppo andata tutta distrutta. Bellissimi e, curiosamente, a buon mercato, gli oggetti della produzione figurata attica. Come ci ricorda il curatore la fantastica «pelika» a figure rosse illustrante la

Eracle
Milano
Biblioteca del Senato
fino al 7 ottobre



Un vaso greco che raffigura il mito di Eracle. Sopra un'opera di John Chamberlain. In alto Alfred Hitchcock e nell'Agendarte Emilio Tadini

nascita di Elena del cosiddetto pittore di Nicia (fine V secolo a.C.) costava solo sette oboli, pari a poco più del salario giornaliero di un marinaio o di uno scampellino, diciamo, all'ingrosso, meno di un centomila di oggi. Il filo della storia, rappresentata sui vasi, comincia ovviamente dalla nascita. Eracle, come si sa, nacque da una delle tante cialtrone di Giove, che, nella specie, invaghitosi della giovane Alcmena, ancora vergine e in attesa del marito Anfitrone, assunse le sembianze dello sposo per entrare nel letto della ragazza. Dall'amplesso, per l'appunto, nacque Eracle. Che, ancora praticamente lattante, la moglie di Giove, Era, tentò di uccidere mettendolo nella culla due serpenti, regolarmente strozzati dal piccolino,

che, così, compì la sua prima «fatica». Che poi uccise un leone enorme, che faceva strage di bestiame, un gigantesco cinghiale, il toro di Creta, la diabolica Idra, l'invincibile Cerbero, domando poi le cavalle di Diomede che si nutrivano di carne umana, impadronendosi del cinto delle amazzoni, eccetera eccetera. Fra le altre, non compresa nell'elenco, quella che gli procurò Tespi, che, desideroso di avere eredi da tanto eroe, gli offrì le sue 50 figlie, che Eracle, in una settimana o addirittura, secondo alcuni, nel corso di una sola notte, se le passò tutte, battendo un primato assoluto. La morte sarebbe avvenuta quando Eracle, conquistata Ecalia, si portò via la bella Iole. Deianira, però, saputo di questo amore, per riconqui-

starlo decise di provare l'incantesimo di Nesso. Ma il sangue del centauro mescolato con l'era al veleno dell'Idra, si rivelò una mistura fatale, tanto che la tunica, che ne era impregnata, si attaccò indissolubilmente alla pelle dell'eroe, bruciandolo. Ma poteva finire così un mito come quello di Eracle? I greci ne dettero, già verso il VII secolo a.C. un'altra versione, con lieto fine, secondo la quale Eracle, sentendosi morire, si fece portare sul monte Eta, in Tessaglia, e fatta erigere una pira di legna, vi salì sopra, ordinando di darle fuoco. Così la sua parte mortale fu completamente arsa, mentre per volere del padre Zeus, quella immortale salì all'Olimpo, dove l'eroe ebbe una casa e come sposa Ebe, la figlia di Era.